

VITTORIO AMATO*, DANIELA LA FORESTA*, LUCIA SIMONETTI*,
ALBERTO CORBINO*, STEFANO DE FALCO*

SESSIONE 15 – INTRODUZIONE

LE CATENE GLOBALI DEL VALORE TRA SPECIALIZZAZIONI PRODUTTIVE, RISCHI LOGISTICI, COSTI AMBIENTALI

La divisione internazionale dei compiti produttivi, dispersa geograficamente lungo le catene globali del valore, produce differenti collocazioni nazionali all'interno della geografia della competizione mondiale. La capacità del singolo paese di posizionarsi nei segmenti più remunerativi della catena dipende infatti dalla fonte del suo vantaggio competitivo, con possibili ricadute anche sulla divisione ecologica dei compiti di produzione. Questa sezione raccoglie contributi di ricerca incentrati sull'analisi delle implicazioni del trade in task. Si tratta di effetti relativi alle tendenze già riscontrabili *in nuce* negli anni successivi all'ultima crisi economica (accorciamento delle catene, automazione dei processi produttivi, nuovi protezionismi), su cui si innestano anche le nuove sfide dettate dalla pandemia Covid-19 (necessità di protezione delle industrie strategiche, efficientamento della logistica, diversificazione dei fornitori).

La sezione si apre, pertanto, con una riflessione di S. de Falco e F. Motti sul *reshoring*. Il contributo evidenzia come l'analisi relativa alla possibile evoluzione ottimale delle catene globali di fornitura nel follow up successivo alla crisi pandemica, sia molto più complessa e si attesti su posizioni divergenti rispetto a quelle mediatriche. In particolare, il lavoro proposto dimostra come la costruzione di catene di approvvigionamento più resilienti possa garantire, anche in condizioni anomale, una loro maggiore resistenza. Il contributo si concentra inoltre sulla possibile gestione corretta del rischio in scenari di crisi, capace di evitare l'intempestivo ricorso a soluzioni affrettate, quali appunto un rimpatrio delle produzioni, soluzioni che non sempre si rivelano le più adatte.

Collocandosi nello stesso filone di studi, il contributo di G. Bressan cerca di comprendere come si inverte lo shock pandemico nello studio della globalizzazione, evidenziando in particolare la reazione alla crisi sanitaria da parte delle imprese italiane implicate in relazioni con l'estero. Dalla riflessione emerge come le realtà imprenditoriali che nella fase pre-Covid avevano trainato la performance dell'export abbiano reagito con maggiore determinazione alla crisi indotta dalla pandemia.

Le riflessioni sulla regionalizzazione degli scambi investono anche il settore portuale. Le grandi macroregioni del mondo tenderanno a scambiare merci più all'interno dei grandi blocchi, che non su scala globale. Tali tendenze porteranno ad una crescita delle rotte regionali e del cosiddetto Short Sea Shipping.

La competizione portuale, dunque, come sottolinea A. Panaro nel suo contributo, cambia volto. L'Italia deve recuperare posizioni in un contesto mediterraneo in cui i competitor stanno investendo molto in infrastrutture portuali e di servizio, in sempre più numerose leve di attrazione di capitali (Free Zone). In tal senso, riuscire a spendere con efficacia ed efficienza i fondi del PNRR e dare un avvio operativo alle ZES/ZLS sembra un'opportunità da non perdere.

Si colloca in questo stesso filone anche il contributo di P. Pane e F. De Andreis che propongono uno studio sulla centralità del trasporto via mare, che ha visto triplicarsi negli ultimi trent'anni il proprio volume, offrendone un quadro aggiornato anche in relazione alle criticità presentatesi durante la pandemia Covid-19. Il lavoro delinea strategie e pratiche, attuate in risposta alla crisi derivante dalla pandemia, che possano rimanere comunque valide e utili nello strutturare un trasporto maggiormente sostenibile che però abbia ben radicati i principi di economicità ed efficienza.

Le difficoltà produttive e logistiche legate alla pandemia hanno alimentato il dibattito europeo circa la necessità di raggiungere un'autonomia strategica, concetto su cui si incentra la riflessione di L. Simonetti e G. Fiorentino. Inizialmente attribuibile alla sola sfera inerente alla politica di difesa e sicurezza, il concetto si è successivamente esteso anche al settore produttivo, ammettendo un'accezione finora considerata con parsimonia: autonomia strategica intesa come autonomia (anche) nei settori produttivi che possono rivelarsi



strategici in determinate circostanze. Come molti *umbrella concept*, utilizzati al fine di acquisire consenso politico, esso contiene un evidente ossimoro, nella misura in cui sostiene al contempo il perseguimento di un principio (autonomia e sovranità) e del suo esatto opposto (apertura e liberalizzazione commerciale).

Esiste, inoltre, il pericolo concreto che la nozione di autonomia strategica porti in secondo piano alcune responsabilità, che, seppur in questo momento oscurate dai venti bellici, sono e devono restare centrali nell'azione dell'Unione europea. Si tratta, in particolare, dell'esigenza di rilanciare il multilateralismo in seno all'OMC imponendo parità di condizioni ai partner; della necessità di ripristinare un partenariato transatlantico con gli Stati Uniti che sia più equilibrato, sostenibile e robusto; e infine la necessità di rivedere i numerosi accordi bilaterali sottoscritti dall'Unione, che sembrano non essere all'altezza delle sue ambizioni strategiche, in particolare quelle contenute nel Green Deal.

Tra l'altro, è opportuno sottolineare come la prossima transizione verso un futuro verde e digitale si basi su materie prime critiche – CRMs –, strategicamente importanti per l'economia, in particolare per la produzione di dispositivi elettrici ed elettronici ad alta tecnologia. Il contributo di A. Cerasuolo sottolinea come l'Unione europea dipenda fortemente dai mercati internazionali per l'approvvigionamento di questi materiali e cerca di individuare quali sono i punti critici dell'approccio europeo nell'approvvigionamento dei CRM attraverso una revisione sistematica della letteratura scientifica specializzata sull'argomento.

Partendo dalla responsabilità della finanza speculativa nell'ultima crisi economica globale, il contributo di A. Corbino prende in esame la diffusione della finanza etica e responsabile in Europa, analizzandone le potenzialità di creare valore economico aggiungendo anche *shared value* – valore condiviso – nella catena globale del valore, coerentemente ai principi enunciati nel Green Deal europeo e dei SDGs delle Nazioni Unite.

La rilevanza di tali macrotemi, e la duplice transizione, digitale ed ecologica, sono protagoniste anche del contributo di V. D'Aponte, che affronta il tema del mercato del lavoro, in termini di bilancio tra creazione e perdite di nuove occupazioni, con inevitabili ripercussioni sulle prospettive di lavoro delle prossime generazioni, come evidenzia anche il lavoro di M. Malczyńska-Biały, incentrato sulle politiche dei consumatori.

*Dipartimento di Scienze Politiche, Università degli Studi di Napoli Federico II; vitamato@unina.it; daniela.laforesta@unina.it; luca.simonetti@unina.it; alberto.corbino@unina.it; sdefalco@unina.it